

Mauro Balestra, ingegnere automobilistico svizzero e vicepresidente della Ceegis

Stop alla prassi di perizie libere

Solo professionisti competenti per la ricostruzione dinamica

Cinque secondi per produrre un incidente stradale e anche più di 200 ore per ricostruirlo. Tra rilievi, calcoli e analisi del pre e post-crash si può affermare che la ricostruzione dinamica di un sinistro sia una vera scienza. «Per questo», ha spiegato Mauro Balestra ingegnere automobilistico svizzero e vicepresidente della Ceegis, «è necessario che di questa scienza ingegneristica si occupino solo soggetti competenti e preparati come i professionisti di area meccanica delle professioni regolamentate quali i periti industriali e gli ingegneri».

Domanda. In materia di incidenti stradali e della loro ricostruzione continua a esserci un approccio ancora superficiale, come far capire che anche un incidente stradale merita rilievi accurati al pari della scena di un crimine?

Risposta. La strada di un incidente è sempre la scena di un crimine, specie

se ci sono vittime e responsabilità penali in gioco. Per produrlo bastano 5 secondi ma per ricostruirlo scientificamente possono servire molte ore e, quanto non rilevato nelle immediatezze del fatto, può pregiudicare l'accertamento peritale dei fatti. Ogni incidente si produce nell'ultimo istante in cui poteva essere evitato, quindi necessita di accertamenti a monte, per ricostruire anche le fasi che lo hanno preceduto.

D. Qual è l'obiettivo che si pone la ricostruzione di un incidente stradale?

R. Innanzitutto chiarire le cause del sinistro, in secondo luogo accertarne le colpe e infine esaminare se i comportamenti del conducente siano conformi al diritto. Vale la pena ricordare che dalla ricostruzione dipende non solo la responsabilità di chi ha causato l'incidente, con conseguenze di rilevanza penale, ma anche il successivo coinvolgimento risarcitorio. Il danno non sempre deriva da una condotta più o meno incauta del guidatore,

a volte va ricercato in motivi puramente tecnici come un guasto meccanico o una carenza dell'infrastruttura stradale, fatti questi che solo un professionista competente sa accertare.

D. In pratica parliamo di una vera scienza?

R. Sì, perché l'attività ricostruttiva implica, oltre alla conoscenza specifica di materie come la meccanica, la dinamica e la fisica la conoscenza approfondita dei mezzi di trasporto coinvolti, delle infrastrutture e cognizioni almeno di base in psicologia del traffico e biomeccanica. Di conseguenza, per legge professionale, questo compito dovrebbe competere esclusivamente agli iscritti agli albi di perito industriale e di ingegnere in area meccanica, per curriculum scolastico e formativo generale si siano veramente specializzati in questa ambito.

D. Esiste una riserva di legge sulla materia?

R. La riserva legale sulla competenza professionale di ingegneri e periti industriali va ricostruita alla luce del-

le norme professionali e di quelle relative all'esame di Stato per l'abilitazione professionale. Queste restano fonti legali per stabilire chi è in grado di occuparsi della materia, come del resto conferma la stessa Suprema corte di cassazione.

D. La legge sull'omicidio stradale all'inizio del suo iter identificava nei periti industriali e negli ingegneri gli unici soggetti idonei ad occuparsi della materia, ma poi si è deciso di stralciare questo passaggio. Un'occasione persa per fare chiarezza?

R. Purtroppo sì, e si sarebbe potuto essere ancora molto più selettivi nell'interesse comune e della sicurezza stradale in generale. Ma fino a quando i consulenti tecnici di ufficio, per «decreto legge» continuano ad essere pagati meno dei raccoglitori di arance e di zucchine che lavorano in nero, in Italia sarà difficile che la magistratura possa pretendere periti più qualificati e fare vera giustizia. Il punto è che non si con-

sidera che il chiarimento di un incidente è un dovere sociale fondamentale non solo quando ci sono delle vittime, ma anche con dei feriti che magari rimarranno invalidi a vita. Di tutto questo ci si dimentica troppo spesso.

D. C'è una soluzione a tutto questo?

R. È necessario pensare da una parte all'iter formativo per le nuove leve di questa scienza e dall'altra ad una formazione di aggiornamento specialistico continuo sempre migliore: questo sarà possibile solo ispirandosi alle scuole estere, in particolare a quella europea (Germania, Austria e Svizzera) e a quella americana.



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it

L'analisi di Valerio Bignami, presidente dell'Eppi in occasione del ventennale degli enti

Casse, parola d'ordine cooperazione

Un ventennale, quello che ricorda l'istituzione degli Enti previdenziali privati e privatizzati di cosiddetta «nuova generazione» (grazie al Decreto legislativo 103 del 1996), che più che «celebrativo», è opportuno sia «di analisi, di riflessione» e, soprattutto, di «proposta», giacché le Casse accomunate dal medesimo meccanismo di calcolo della pensione sin dalla nascita (contributivo) sono pronte a dire la loro, insieme, nel corso di un ventaglio di «manifestazioni che, nel 2016, si svolgeranno su tutto il territorio nazionale». A delineare il solco su come verrà affrontata la ricorrenza è il presidente dell'Eppi (l'Ente previdenziale dei periti industriali e dei periti industriali laureati), Valerio Bignami, che senza rivelare dettagli sulle iniziative e sulle richieste che verranno sottoposte alle Istituzioni. «Non posso anticipare nulla, perché tradirei il senso di unitarietà che lega noi e le altre Casse, e che ritengo assolutamente virtuoso», tiene a precisare, dichiara che si è in presenza di un «importante appuntamento», che dà l'opportunità di «tracciare un bilancio» e, in particolare, di far risaltare quanto debba essere modificato per «costruire un sistema previdenziale sostenibile per chi svolge la libera professione e, nel contempo, adeguato per una serena vita nel periodo di quiescenza».

La parola chiave per definire l'azione comune degli «Enti 103» è, dunque, cooperazione: quel che si sta approntando, prosegue il numero uno dell'Eppi, avviene nel segno di «una

grande maturità ed autorevolezza», che dimostrano la capacità degli Istituti pensionistici privati di aggregarsi, realizzando eventi orientati al «rafforzamento dell'intero complesso, mantenendo, comunque, le proprie peculiarità», poiché rappresentano «storie, sensibilità e funzioni diverse delle diverse categorie di iscritti. Questa», sottolinea, è «una ricchezza, non soltanto per il mondo professionale», bensì per tutto il sistema, avendo ben chiaro che «conoscere, saper interpretare i bisogni, le aspettative ed i desideri dei propri aderenti è fondamentale per progettare ed attuare quel welfare integrato e sostitutivo del pubblico, che lo stato non è più in grado di garantire». Bignami si sofferma, poi, sui costanti «richiami alle necessità di accorpamenti e fusioni», giudicandoli «una minaccia alla nostra autonomia», che cela «un falso problema di razionalizzazione della spesa e dei costi. Quando si parla di welfare, non si può prescindere da un aspetto riconducibile «all'anima» della professione che una determinata categoria esercita, all'essenza dell'essere un professionista con sensibilità e responsabilità tali che possono contribuire tangibilmente alla crescita del benessere della società tutta», chiarisce il vertice dell'Eppi. Pertanto, «mortificare e ridurre questa componente significa omologare un sistema che non potrà



Valerio Bignami, presidente Eppi

altro che assumere delle connotazioni asettiche e prive di quello spirito che è necessario ad alimentare qualsiasi organismo di rappresentanza sociale. Ciò non significa», argomenta ancora, che non sia necessario praticare la strada dell'aggregazione, della messa a fattor comune di servizi e funzioni, tuttavia «questi sono aspetti tecnici e funzionali all'organizzazione che già vengono virtuosamente praticati» nella galassia della previdenza privata e privatizzata. Dimostrazione ne è che ora «tutte le Casse, venute alla luce mediante il decreto legislativo 103/1996, stanno mettendo assieme le proprie risorse per giungere alla

formulazione di una proposta unica, organica e realistica di modifica dell'impianto che attualmente regola il funzionamento degli Enti basati sul computo delle pensioni attraverso il metodo contributivo puro». A giudizio del presidente si è, quindi, in presenza di un segnale «forte ed autorevole che credo costituisca un punto di partenza per rivendicare da un lato le nostre legittime richieste di modifica del sistema» e, dall'altro, per dar prova del «grande senso di responsabilità che Casse come quella dei periti industriali hanno assunto e assumeranno sempre di più» d'ora in avanti. Bignami non si «sbottona» sulle iniziative che contrassegneranno il ventennale dalla nascita degli Enti pensionistici «giovani». Però, rivela che «prossimamente, tutti pubblicamente annunceranno il proprio manifesto» e renderanno noti gli appuntamenti che si svolgeranno durante l'intero 2016. Si tratterà, perciò di portare a conoscenza delle Istituzioni e della pubblica opinione le istanze di una fetta del mondo previdenziale che vede protagonisti migliaia e migliaia di professionisti contribuenti. E sarà pure il modo per lanciare la sfida «innanzitutto a noi stessi, al nostro senso di responsabilità e al servizio che, abbiamo l'ardire di pensare, offriamo alla categoria che rappresentiamo, ma soprattutto all'intero paese. Da più parti viene invocata la necessità di un nuovo Rinascimento. Ebbene», chiosa Bignami, «posso fin d'ora assicurare che le Casse dei liberi professionisti preparati e responsabili ci sono. E ci saranno».